

LA DANZA DEGLI OGGETTI

di CARLO MICHELI

*L'arte non riproduce ciò che è visibile,
ma rende visibile ciò che non sempre lo è.*

Paul Klee

Osservo i lavori di Letizia Fornasieri, che ancora non conosco personalmente, nel suo studio e due cose mi colpiscono: la forza prorompente di questi quadri contrapposta all'apparente fragilità della persona, e come questo "realismo" sia tanto evocativo da divenire pura astrazione. Mi chiedo il perché le composizioni sembrano vibrare, rifiutare una staticità che nella realtà contraddistingue il mondo inanimato degli oggetti, e poco a poco mi rendo conto che i soggetti sono composti da tanti particolari assemblati assieme dopo essere stati indagati a fondo, piazzati sotto una lente d'ingrandimento, dopo essere stati ridotti a essere, frammenti che ora non combaciano più perfettamente. Come quando si cerca di ricostruire un aereo precipitato in acqua, attraverso i brandelli di carlinga deformati dallo scoppio e restituiti, pochi per volta dalle profondità marine. L'effetto è quanto mai sorprendente e affascinante, tanto più che vi è un evidente contrasto tra l'accuratezza dell'indagine e la quotidianità dei soggetti rappresentati: scolapiatti colmi di tazze, pentole, piattini, guanti di gomma o stanze da letto con in primo piano una seggiola, un "incrocio di porte", dei limoni, una poltrona, oppure un viale di Milano, un'aiuola soffocata dal traffico ... Insomma è un po' come incaricare un grande restauratore del risarcimento di una gondola-souvenir in plastica, caduta di mano alla colf mentre la spolverava!

"Mi sembra di poter riconoscere di essere sempre partita dalla realtà, dal non sottrarmi alle cose/situazioni e il mio volere era di inoltrarmi in esse esigendo di carpire il perché loro fossero lì, per me, per tutti. "

Così mi scrive Letizia qualche tempo dopo e trovo molte conferme a queste sue ragioni nella lettura dei suoi quadri. Non so se abbia un soggetto preferito, se la città, la casa, il giardino, ma ritengo che in questo suo costante approfondimento per giungere alla "verità" delle cose, poco importi e una scelta valga l'altra. Il caos del tavolo da lavoro è lo stesso della città; i libri e i quadri impilati non differiscono da case e palazzi; la macchia giallo-arancio del tram è assimilabile alla lampada rossa che emerge dal disordine o all'esplosione policroma del vaso di fiori; le auto in fila sono l'equivalente dei vasi di coccio accostati l'uno all'altro. La resa pittorica è comunque rapida, quasi frettolosa, ad appiattire e sfocare tutto ciò che non è l'oggetto prescelto, indagato, su cui si è incentrato l'interesse dell'artista.

Il "puntare" su un oggetto, sul particolare, è azione irrinunciabile, è per lei il motivo stesso del dipingere e non per mimare la realtà, ma per penetrarla, sezionarla, spremere ogni più occulto significato.

"Mi interessa capire perché c'è lì la mela, in cucina.

Ho cercato, sempre, lasciandomi attrarre dalle cose, di trovarne la ragione sottesa ".

Da tempo il mondo di Letizia coincide col mondo di Anna.

Letizia continua nella sua ricerca del motivo più intimo e segreto delle cose, perché quando si fa una scelta d'amore e di donazione totale come quella da lei operata nei confronti della sorella, è necessario trovare delle spiegazioni che la logica non può offrire, delle risposte che sono forse celate in noi stessi, forse nel mondo esterno, forse nelle cose d'ogni giorno, risposte che devono essere trovate, che devono costituire una ragione profonda ...

"Io ho cercato questa ragione, nelle cose di casa mia, nelle mele, tra le sedie, sui tavoli, strisciando lungo i muri di ogni stanza".

Quando Letizia è entrata in sintonia con le cose di tutti i giorni, quando ne ha colto la bellezza, quando si è sentita, insieme a loro, parte di un progetto più ampio, più universale, è riuscita per la prima volta a guardare il volto di "Annetta" scoprendo che "Il sole d'inverno" e la ragione delle cose erano lì, nel suo sorriso, nella sua musica.

E se la "Bellezza" è ciò che dà valore alle cose è anche ciò che in un certo senso accomuna tutte le opere di Letizia, annullando le differenze di genere e omologando, di fatto, i soggetti.

Così lo scolapiatti si trasforma in paesaggio: il colino è una cupola; il piatto, una piazza; il bicchiere una torre. Ora gli oggetti possono liberarsi definitivamente da un ruolo meramente rappresentativo, per acquisire significati più evocativi, e Letizia è lì, pronta a coglierne le motivazioni, pronta a confezionare per loro la veste più riccamente ricamata.

Diverso è invece il rapporto di Letizia Fornasieri con gli esseri umani. Prima di tutto perché la gente abita al di fuori del mondo di Anna, ed è dunque difficilmente contattabile, inoltre risulta imbarazzante leggere nel fondo delle persone come l'artista è abituata a fare con le cose.

Da ultimo non si deve dimenticare la difficoltà di osservare, o anche semplicemente ritrarre, Anna, che Letizia ha manifestato per anni.

Nei suoi quadri gli abitanti del "mondo esterno" sono rappresentati come fantasmi fugaci che intasano la metropolitana, spesso ritratti di spalle; sono gomiti multicolori che sporgono dai finestrini delle auto in corsa; sono minigonne che si intravedono sotto un soprabito o interminabili teorie di braccia appese ai reggimano del tram. Quasi mai hanno un volto, dei tratti somatici definiti: appaiono come immersi in una perenne coltre di nebbia, oggetti tra gli oggetti, ma non abbastanza "oggetti" da meritare l'indagine riservata a quelli, prediletti, del "mondo di Anna". Forse per compassione, perché li vede privi di una realtà "tutta loro", Letizia non indugia più di tanto sulla loro presenza; o forse per rispetto della loro quotidianità senza "gloria". Anche il tram, pur così presente nei suoi dipinti, è vissuto come un oggetto "infelice".

È sì splendido nella sua livrea giallo-arancio che si fa beffe della nebbia e dello smog, ma è pur sempre costretto dalle rotaie e dai pantografi a seguire un percorso prestabilito. Inoltre quei cavi di alimentazione che gli forniscono la corrente elettrica, creano come un reticolo che fa a fette il cielo, che lo rende più basso più incumbente, e da questi "fili" tesi nel vuoto Letizia si sente come minacciata, come avviluppata in una rete che la respinge, che non le consente di spiccare il volo.

Meglio rifugiarsi tra le cose conosciute del proprio mondo, meglio immergersi tra i colori dei fiori o tra paesaggi dell'anima e della mente.

Ora Anna accenna una scala al pianoforte, su di una tastiera che a malapena raggiunge: subito la casa gli oggetti in essa contenuti, le mele, lo scolapasta, i mestoli iniziano a danzare, soggiogati da quel ritmo, da quel grido. Letizia sa che quello è il momento per immortalare quelle scene, per carpire l'anima degli oggetti, per coglierne l'insita bellezza e, dunque, la ragione del loro esistere. Mentre le note si rincorrono tutto si modifica nella casa di Letizia: diversa è la luce, diversi i colori, diversa la percezione.

Così gli oggetti più banali sembrano mettersi in posa, sembrano cercare tra loro nuovi accostamenti di forma e di colore, creando per Letizia una performance della quotidianità talmente "diversa" da sovvertire le regole rappresentative e, di conseguenza, la percezione stessa dei soggetti raffigurati. Perché quando Anna suona il piano tutto il suo mondo è felice e Letizia ha scelto, a quel mondo, di appartenere.